

INTERVISTA AL NOBEL PORTOGHESE DI CUI È IN SCENA "CECITÀ"

JOSE SARAMAGO L'INCUBO CHE ACCIECA

LEONETTA BENTIVOGLIO

Pontedera

La luce bianca azzerava gli sguardi, spoglia il mondo dalle sue tinte consolatorie, svela tutta la malvagità della progenie umana. Chi legge la parabola di *Cecità*, del Nobel José Saramago, non sfugge all'impressione di una metafora, soffocante come un incubo, di questo nostro tempo invaso dall'ambiguità dei volti e dei confini del male. Pubblicato in Italia da Einaudi nel '96, il romanzo narra il diffondersi misterioso e repentino di un morbo che acceca le sue vittime, come l'abbaglio che punisce gli occhi dei peccatori di Sodoma nella *Genesi*. Gli infetti vengono isolati in un ex manicomio, dove l'affiorare incontrollato degli istinti fa dilagare sopraffazioni e abiezioni. Con tempismo inquietante rispetto ai fatti di marzo in Europa, *Cecità* approda al teatro, in un adattamento del regista Gigi Dall'Aglio prodotto dalla Fondazione Teatro Due di Parma e dal CSS Teatro Stabile di Udine, con la partecipazione del Teatro di Roma (che ospiterà lo spettacolo in ottobre al Teatro India). Questa nuova versione scenica del più potentemente cupo tra i libri di Saramago, giunta a Parma (vi resterà fino al 7 aprile) dopo il debutto a Udine, è lo spunto per un'intervista al più amato e celebrato tra gli scrittori portoghesi viventi, di passaggio a Pontedera per Festival Sete Sóis Sete Luas, dedicato alla cultura del suo paese.

Cosa rappresentò *Cecità* nel suo percorso di scrittore?

«Mentre fino a *Vangelo secondo Gesù Cristo* non ho fatto che descrivere statue (la statua è

la superficie della pietra), con *Cecità* sono passato all'interno della pietra, là dove essa non sa di essere statua. Il *Vangelo* ha chiuso un ciclo, *Cecità* ne ha aperto un altro, espresso in romanzi come *Tutti i Nomi*, *La caverna*, *L'uomo duplicato* e *Ensaio sobre a Lucidez*, che sta uscendo in Portogallo. È una riflessione sul potere e la libertà: non piacerà ai politici. Mi auguro che susciti polemiche più forti di quelle provocate dal *Vangelo secondo Gesù Cristo*. Ma stavolta la Chiesa può dormire sonni tranquilli: il mio bersaglio è il Sistema».

Come giudica l'attuale adattamento teatrale di *Cecità*? E qual è il suo rapporto col teatro?

«Non conosco la versione presentata a Udine e a Parma, ma confido che non abbia tradito l'originale. È comunque interessante notare come *Cecità* abbia attratto il teatro: ne fu già messa in scena una versione teatrale a Napoli nel '99, dal Teatro Elicantropo. E altre versioni ci saranno in Portogallo e in Spagna. Benché non mi consideri un drammaturgo, ho scritto quattro opere teatrali, tutte rappresentate, e una di esse, *La seconda vita di Francesco d'Assisi*, anche in Italia. Ha avuto un adattamento scenico anche il *Memoriale del Convento*, così come il *Vangelo secondo*

Gesù Cristo, e Azio Corghi, sul *Memoriale del Convento*, ha composto l'opera musicale *Blimunda*. Credo che i dialoghi dei miei romanzi siano poco letterari costituisca un'attrattiva per gli adattatori».

Domina *Cecità* un sentimento apocalittico. I tragici avvenimenti degli ultimi tem-

pi nel mondo hanno confermato il suo pessimismo?

«L'apocalisse è permanente. Interi popoli vivono situazioni apocalittiche come una routine ineluttabile. Non ci sono più ragioni per essere ottimisti. Coloro che hanno venduto l'ottimismo come una panacea universale non sono stati capaci di migliorare il mondo. È ora che i pessimisti prendano la parola».

Pensa che si sia giunti, come in *Cecità*, a una sottrazione della ragione?

«Il cattivo uso della ragione è una forma di cecità. Il buon uso della ragione condurrebbe al rispetto della vita, ma lo spettacolo del mondo mostra il contrario. L'umanità pare un formicaio impazzito. Regna sovrana la menzogna, e chi mente di più sono i politici. Il gregge applaude i comizi ed è ingannato ogni giorno».

La sua opinione sulle recenti elezioni in Spagna?

«Quasi undici milioni di spagnoli hanno votato il partito che ha vinto. Immaginare che siano stati determinati a quel voto dagli attentati sarebbe come rilasciare un certificato d'immaturità politica a undici milioni di spagnoli».